



*Biblioteca del «Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche,
del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia»
dell'Università degli Studi del Molise*

(Biblioteca Ce.S.I.S.)

*Collana diretta da
Alberto Barausse*

La collana è una emanazione del Ce.S.I.S. dell'Università degli Studi del Molise e intende offrire strumenti per una più approfondita conoscenza dei processi culturali e formativi che hanno caratterizzato la storia contemporanea nazionale ed internazionale. In tal senso si propone di valorizzare gli studi, le ricerche e le raccolte di fonti documentarie relative alla storia dell'istruzione, con particolare riferimento alla storia delle istituzioni scolastiche, degli insegnanti e delle pratiche didattiche, alla storia dell'editoria e del libro per la scuola e alla storia dell'editoria e della letteratura per l'infanzia. Inoltre intende pubblicare contributi finalizzati a promuovere le diverse forme di protezione, conservazione, studio e divulgazione museale del patrimonio storico scolastico ed educativo, materiale e immateriale.

Diretta dal prof. *Alberto Barausse*, è affidata alla supervisione di un Comitato scientifico internazionale del quale fanno parte studiosi provenienti da diversi settori storici di diverse università europee e latino americane: *Georgina Maria Estber Aguirre Lora* (Universidad UNAM – Mexico), *Anna Ascenzi* (Università di Macerata), *Pino Boero* (Università di Genova), *Carmen Betti* (Università di Firenze), *Edoardo Bressan* (Università di Macerata), *Maria Helena Câmara Bastos* (Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul), *Graciela Maria Carbone* (Universidad Nacional de Lujan), *Antonio Castillo Gomez* (Universidad de Alcalá de Henares), *Giorgio Chiosso* (Università di Torino), *Carmela Covato* (Università di Roma Tre), *Marc Depaep* (Université de Louvain, Belgique), *Augustin Benito Escolano* (Centro Internacional de la Cultura Escolar, CEINCE, Berlanga de Duero, Spagna), *Carla Ghizzoni* (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Antonio Gomes Ferreira* (Universidade de Coimbra, Portogallo), *Cristina Yanes Cabrera* (Universidad de Sevilla), *Miguel Angel Gomez Mendoza* (Universidad Tecnológica de Pereira, Colombia), *Daniel Lindmark* (University of Umea, Sweden), *Terciane Ângela Luchese* (Universidade Caxias do Sul), *Gary McCulloch* (University of London, Gran Bretagna), *Antonio Novoa* (Universidade de Lisboa, Portogallo), *Gabriela Ossenbach Sauter* (UNED, Spagna), *Michel Ostenc* (Université de Angers, Francia), *Simonetta Polenghi* (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Roberto Sani* (Università di Macerata), *Giuseppe Trebisacce* (Università della Calabria), *Antonio Viñao Frago* (Universidad de Murcia, Spagna).

La collana si avvale, inoltre, di un Comitato editoriale coordinato da *Rossella Andreassi* (responsabile delle procedure di peer review) del quale fanno parte: *Florindo Palladino*, *Valeria Miceli*, *Valeria Viola*.

I volumi destinati ad essere pubblicati nella collana sono sottoposti a valutazione attraverso il procedimento del doppio referaggio anonimo (double-blind peer-review process).

La collana è fornita di un International Referee' Comitee che comprende i seguenti membri: *Aughchoel Annamarie* (Università di Bolzano), *Rosanna Alaggio* (Università del Molise), *Gianfranco Bandini* (Università di Firenze), *Paolo Bianchini* (Università di Torino), *Lorenzo Cantatore* (Università di Roma Tre), *Alberto Carli* (Università del Molise), *Giovanni Cerchia* (Università del Molise), *Michela D'Alessio* (Università della Basilicata), *Mirella D'Ascenzo* (Università di Bologna), *Ines Dussel* (Universidad FLACSO Buenos Aires, Argentina), *Sabrina Fava* (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Vera Lucia Gaspar da Silva* (Universidade de S.ta Catarina, Brasile), *Maria Cristina Morandini* (Università di Torino), *Furio Pesci* (Università di Roma "La Sapienza"), *Helois Helena Pimenta Rocha* (Universidade de Campinas, Brasile), *Joaquim Pintassilgo* (Universidade de Lisboa, Portogallo), *Elisa Novi Chavarría* (Università del Molise), *Roberto Parisi* (Università del Molise), *Patrizia Zamperlin* (Università di Padova), *Ilaria Zilli* (Università del Molise).

Processi di scolarizzazione e paesaggio rurale in Italia tra Otto e Novecento

*Itinerari ed esperienze
tra oblio, rappresentazione, propaganda e realtà*

a cura di
Alberto Barausse, Michela D'Alessio



Il volume è stato pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione
dell'Università degli Studi del Molise

e di



(Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise)

ISBN volume 978-88-6760-557-6

ISSN collana 2284-0346



2018 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435

25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994

www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it



Scuola diurna dell'Opera contro l'Analfabetismo di S. Giusta, primo Novecento.
Collezione CeSIS, Fondo Archivio della memoria

Indice

- VII *Introduzione*
La storia delle scuole rurali: un campo di ricerca ancora aperto tra dinamiche nazionalizzatrici e prospettive locali
Alberto Barausse e Michela D'Alessio
- 1 Una scuola per i contadini. L'Associazione Nazionale degli Asili Rurali per l'Infanzia e il tentativo di riformare l'istruzione popolare nelle aree agricole nel primo quindicennio dell'Italia unita
Anna Ascenzi e Roberto Sani
- 19 Libri e lettori nel Molise rurale dall'Unità al Secondo Dopoguerra
Giorgio Palmieri†
- 43 «Sotto quella ruvida scorza». Il ritratto letterario delle scuole rurali tra Otto e Novecento
Alberto Carli
- 65 Processi di scolarizzazione e spazi rurali: l'edilizia scolastica per le scuole rurali
Valeria Viola
- 93 Le scuole rurali in Molise tra idealismo e fascismo (1922-1938)
Alberto Barausse
- 139 Giuseppe Lombardo Radice e la "scoperta" della scuola rurale
Luca Montecchi
- 147 A scuola di regione: *Gente buona* e il Molise in immagini
Letizia Bindi

- 155 L'ANIMI «per la scuola rurale». Un settennio di attività contro l'analfabetismo in Basilicata (1921-1928)
Michela D'Alessio
- 191 Le fonti storiche per la didattica del patrimonio scolastico: il progetto «Non di solo terra: le scuole rurali in Molise tra fine '800 e '900»
Rossella Andreassi
- 219 Indice dei nomi
- 229 Note biografiche sugli autori

La storia delle scuole rurali: un campo di ricerca ancora aperto tra dinamiche nazionalizzatrici e prospettive locali

Alberto Barausse e Michela D'Alessio

A Giorgio Palmieri

Lo studio che oggi vede la luce raccoglie i contributi presentati in occasione del seminario di studio che il CeSIS dell'Università del Molise promosse nel novembre del 2015 e si colloca all'interno di uno scenario storiografico che, tanto a livello nazionale quanto internazionale, è recentemente tornato a prestare una significativa attenzione allo sviluppo dei processi di scolarizzazione nei contesti rurali. Diversi sono gli angoli e le prospettive che hanno solleticato gli storici – e non solo – a dedicare una rinnovata considerazione allo sviluppo delle scuole nei contesti rurali. La ripresa di studi a livello internazionale è testimoniata dalla significativa produzione che ha interessato non solo la storia dell'educazione europea ma anche quella americana tanto settentrionale quanto meridionale. Possiamo, infatti registrare evidenti manifestazioni di interesse non solo da parte della storiografia spagnola¹ o portoghese² ma anche

- 1 Per quanto riguarda la Spagna si vedano le osservazioni introduttive di A. Costa Rico, A. Civera Cerecedo, *Desde la historia de la educación: educación y mundo rural* al recente numero monografico dal titolo *Educación y mundo rural* pubblicato nella rivista «Historia y Memoria de la educación», n. 7, 2018, pp. 9-45. Tra i contributi usciti in questi ultimi anni si vedano O. Rodríguez Barreria, *Pupitres vacíos. La escuela rural de postguerra. Almería, 1939-1953*, Almería, Instituto de Estudios Almerienses, 2015; J.A. Díaz y Pérez de La Lastra, *La escuela rural en Cantabria. Aproximación a su origen y evolución desde la investigación de Real Valle de Alfoz de Lloredo y Valle de Valdáliga en el Antiguo Régimen (s. XVI-XIX)*, Santander, Gobierno de Cantabria, 1997; J.A. Díaz y Pérez de La Lastra, *La escuela rural en Cantabria (1937-1953)*, Santander, Festival Cabuérniga Música de los Pueblos del Norte, 1997; Á. Llano Díaz, *Las maestras de nuestros pueblos. Pequeña historia de la maestra rural en Cantabria*, Gobierno de Cantabria Consejería de educación de Cantabria, 2009; M. de La Fuente Meras, *Un estudio sobre el papel de la maestra en la transformación histórica, política y social*, Gobierno de Cantabria Consejería de educación de Cantabria, 2009.
- 2 Per il contesto portoghese si rinvia a J. Magalhaes, *O Rural e a Escolarização em Portugal*, «Educação e Filosofia», 27 n. speciale, 2013, pp. 63-73.

di altri contesti nazionali come quello statunitense³, messicano⁴, argentino⁵ o brasiliano⁶. Il rinnovamento storiografico in corso, infatti ha spinto gli studio-

- 3 Molteplici gli studi relativi alle scuole e alla educazione rurale negli Stati Uniti come A.J. De Young, *The Status of American Rural Education research: a integrated Review and Commentary*, in «Review of Educational Research», vol. 57, n. 2, Summer 1987, pp. 123-148; W.E. Fuller, *The old country school: the story of rural education in the Middle West*, University of Chicago Press, 1982; P. Theobald, *Call School: Rural Education in the Midwest to 1918*, Southern Illinois University Press, 1995; P.D. Thompson, D.N. Kutach, *Agricultural Ethics in Rural Education*, in «Peabody Journal of Education», vol. 67, n. 4, «A Look at Rural Education in the United States», Summer 1990, pp. 131-153; L. Salvarani, *Nascita di una nazione. Esperienze e modelli dell'educazione nell'America dell'Ottocento*, Roma, Anicia, 2015 specialmente le pp. 115-156.
- 4 Per il Messico si segnalano S. Siguenza Orozco, *Imagenes y simbolos de la escuela rural en Oaxaca*, Mexico, in M. De Giuseppe Massimo, F. Mestas Graciela (eds.), *Scuole, maestri e pedagogie nel Messico prima e dopo la rivoluzione*, in «Annali di Storia della Educazione e delle Istituzioni scolastiche», n. 22, 2015, pp. 153-165; A. Civera, *Los libros sobre la educación rural en México publicados en el nuevo siglo: una revisión general*, in María Esther Aguirre Lora (coord.), *Historia e historiografía de la educación en México. Hacia un balance 2002-2011*, vol. II, México, COMIES y ANUIES, 2016, pp. 249-271; Pinto Diaz Ivan Alexis, *Los formadores en la Escuela Normal Rural Mactumactza, Chiapas. La configuración de un hacer escuela*, in «Historia de la Educación argentina Anuario», n. 14, n. 2, 2013, pp. 1-5.
- 5 A. Ascolani, *Ruralidad, analfabetismo y trabajo en la Argentina. Proyectos y acciones del Consejo Nacional de Educación (1930-1940)*, in «Caderno de História da Educação», vol. 14, n. 3, 2015, pp. 853-878; M.C. Zapiola, *Educar para prevenir el mal. Las colonias rurales para menores en el imaginario de sus impulsores, Buenos Aires, comienzos del siglo XX*, in «Historia de la Educación argentina Anuario», vol. 16, n. 1, 2015, pp. 73-96.
- 6 Per il contesto brasiliano numerosa è la produzione storiografica orientata a mettere in evidenza diversi aspetti dell'educazione scolastica nei contesti rurali come le politiche condotte dai diversi stati o specifici corsi istituiti per la formazione delle donne nei contesti rurali o le memorie degli insegnanti rurali. Si vedano i seguenti lavori: J.D. Basso, N.L. Bezerra, *A educação escolar rural no Estado de São Paulo entre 1890 e 1970: breve discussão sobre o ruralismo pedagógico*, in *Educação do Campo*, in «Revista Histedbr-On line», vol. 13, n. 50, 2013, pp. 63-76; N. V. Campos Ferreira, W. Gonçalves Neto, *Organização inicial do ensino profissionalizante feminino em Uberaba/MG: economia rural domestica (1953-1962)*, in «Revista Histedbr-On line», vol. 13, n. 51, 2013, pp. 252-265; J. E. de Souza, *Civilizar o rural?: memorias de práticas em torno da aula pública municipal no Morro dos Bois – Novo Amburgo/RS (1933-1952)*, in *Educação do Campo*, in «Revista Histedbr-On line», vol. 13, n. 50, 2013, pp. 18-30; A.R. Schelbauer, W. Goncalves Neto, *Ensino primário no meio rural paranaense: em foco as escolas de trabalhadores rurais e de pescadores entre década de 30 e do 50 século XX*, in «Caderno de História da Educação», vol. 12, n. 1, 2013, pp. 83-107; D. Sikora, *A educação e seus condicionantes frente ao êxodo rural*, in *Educação do Campo*, in «Revista Histedbr-On line», vol. 13, n. 50, 2013, pp. 61-80; F. Alves Nunes, *Quando a educação civiliza: proposições sobre a escola rural Pedro II (Para, anos de 1860)*, in «Revista Histedbr», vol. 15, n. 61, 2015, pp.

si ad interrogare più in profondità le forme attraverso le quali le comunità rurali hanno approcciato i processi di scolarizzazione, ci si è avvicinati al tema delle scuole rurali e alcune esperienze di scolarizzazione condotte nei contesti rurali. In Italia una prima isolata incursione nella realtà delle scuole rurali fu svolta in modo indiretto verso la fine degli anni Sessanta quando Giacomo Cives dedicò uno studio specifico all'Ente di Cultura, uno degli enti delegati alla lotta contro l'analfabetismo⁷. Nel corso degli ultimi quindici anni, però, sono state svolte indagini più approfondite per meglio comprendere il contesto nel quale maturarono le esperienze di educazione e istruzione destinate alle popolazioni rurali. Nello scarno quadro delle indagini promosse per far luce sulle iniziative avviate nel secondo Ottocento risalta, ad esempio, il recentissimo studio realizzato da Sani e Ascenzi sulla storia della Associazione nazionale per la fondazione di Asili rurali per l'infanzia⁸. L'attenzione della storiografia del-

322-332; M. de Fatima Amante, *A escolha do terreno: ruralidade, familiaridade e reflexividade na construção dos terrenos etnográficos*, in P. Mendes, H. Martins (eds.), *Objetivação participante e escolha do terreno*, in «Análise Social», vol. 50, n. 217, 2015, pp. 810-829; P. Fernandes Sena, S.H. Ximenes Rocha, *Aspectos históricos da criação da escola comunitária casa familiar rural de Belterra*, in «Revista Histedbr», 15 (2015), n. 66, pp. 106-122; T.Â. Luchese, L. Grazziotin Sgarbi, *Memórias de docentes leigas que atuaram no ensino rural da Região Colonial Italiana, Rio Grande do Sul (1930-1950)*, in M.A. Borges Salvadori (ed.), *Miradas sobre educação e escola: sujeitos, espaços, tempos*, in «Educação e pesquisa: Revista da Universidade de São Paulo [da ora in poi EDUPE]», vol. 41, n. 2, 2015, pp. 341-358; F. Reis dos Santos, L. Bezerra Neto, *Políticas públicas para a educação rural no Brasil: da omissão a regulamentação do programa nacional de educação na reforma agrária*, in «Revista Histedbr On-line», vol. 15, n. 66, 2015, pp. 178-195; M. Ribeiro, *Reforma agrária, trabalho agrícola e educação rural: desvelando conexões históricas da educação do campo*, «EDUPE», vol. 41, n. 1, 2015, pp. 79-100; L. Sias Manke, *A presença da cultura escrita no meio rural entre as décadas de 1920 e 1940: o caso de leitores assíduos*, in «Caderno de História da Educação», vol. 14, n. 2, 2015, pp. 651-666; A. Nawroski, D. Hungaro, *A educação rural na imprensa de Joinville, Brasil*, in Hernández Díaz, José María (coord.), *La prensa de los escolares y estudiantes. Su contribución al patrimonio histórico educativo*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2015, pp. 801-813; M. Sonlleve Velasco, *Retrato de una escuela rural femenina de la posguerra*, «CABAS», vol. 7, n. 13, 2015, pp. 160-163.

7 G. Cives, *L'attività dell'Ente di Cultura*, in Ernesto Codignola in *50 anni di battaglie educative*, Firenze, La Nuova Italia, 1967.

8 Sull'esperienza dell'Associazione degli Asili Rurali, oggetto fino a tempi recenti di studi frammentari, si veda ora la documentata ricerca di A. Ascenzi, R. Sani, «Un'altra scuola... per un altro paese». Ottavio Gigli e l'Associazione nazionale per la fondazione di Asili rurali per l'infanzia tra lotta all'analfabetismo e Nation-building (1866-1873), Macerata, EUM, 2014. Cenni bibliografici anche in: L. Pazzaglia, *Asili, Chiesa e mondo cattolico nell'Italia dell'800*, in Sani, Pazzaglia (a cura di), *Scuola e società*, cit., p. 82; G. Calò, *Ottavio Gigli e*

l'educazione è stata volta ad approfondire ulteriori esperienze e profili legati alle iniziative condotte soprattutto nel corso del primo Novecento e rivolte alla istruzione delle popolazioni rurali. Merita ricordare la ricerca condotta da Giovanna Alatri su una delle figure più attive sul fronte della scolarizzazione delle popolazioni contadine, come quella di Alessandro Marcucci⁹, o ancora sulle vicende di alcune espressioni del mondo associativo che durante il primo Novecento dedicarono molta parte delle proprie attività alla istruzione delle popolazioni rurali come quelle rappresentate dal Gruppo d'azione per le scuole del popolo, sorta all'inizio del Novecento per offrire assistenza morale e materiale alle popolazioni contadine del contesto lombardo e, poi, delegata dallo Stato¹⁰. Uno squarcio ulteriore è stato reso possibile da indagini mirate relative allo studio di un altro sodalizio fortemente legato al contesto rurale, l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia¹¹. Estremamente povero, tuttavia, è il versante delle ricerche, soprattutto a livello locale, che si sono occupate di esperienze di scuola nei contesti rurali: rare occasioni sono state offerte attraverso alcuni approfondimenti relativi al contesto lucano o a quello savonese o molisano per il quale si è fatto un uso incrociato di fonti orali e scritte¹².

Un contributo certamente più rilevante è stato offerto, in questi ultimi anni, dalle indagini più sistematiche ed organiche sviluppate da Luca Montec-

i suoi corrispondenti toscani, in *Pedagogia del Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 616-630; *Gli asili rurali per l'infanzia*, in «Rivista contemporanea nazionale italiana», voll. 50-51, 1867, pp. 269-280.

- 9 G. Alatri, *Una vita per educare, tra arte e socialità. Alessandro Marcucci (1876- 1968)*, Milano, Unicopli, 2006
- 10 M.M. Rossi, *Il Gruppo d'azione per le scuole del popolo di Milano (1914- 1941)*, Brescia, La Scuola, 2004.
- 11 B. Serpe, *La Calabria e l'opera dell'Animi. Per una storia dell'educazione nel Mezzogiorno*, Cosenza, Jonia editrice, 2004; F. Mattei, *Animi: il contributo dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia alla storia dell'educazione (1910-45)*, Roma, Anicia, 2012. M. D'Alessio «Our Schools». *The work of the Association of Southern Italy against illiteracy in Basilicata (1921-1928)*, in «History of Education & Children's Literature», X, n. 2, 2015, pp. 463-480.
- 12 A. Marengo, D. Montino, *Storie magistrali. Maestre e maestri tra Savona e la Valle Bormida nella prima metà del Novecento*, Comunità montana Alta Val Bormida, Millesimo, 2008; A. Barausse, *E non c'era mica la bic! Le fonti orali nel settore della ricerca storico scolastica*, in H.A. Cavallera (a cura di), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2013, tomo II, pp. 539-560.

chi. Le investigazioni sono state accompagnate da un chiarimento epistemologico che ha permesso di delimitare con maggiore precisione i contorni dell'ambito di indagine. Dal punto di vista euristico estremamente utile è la differenziazione operata da Montecchi tra l'istruzione rurale e l'istruzione agraria, ambito intorno al quale nel corso di questi ultimi anni sono state promosse delle innovative ricerche, non ultime quelle condotte da Rossano Pazzagli¹³. Il giovane studioso umbro, infatti, definisce:

L'istruzione rurale [...] una forma di istruzione primaria e rientra, dunque, a pieno diritto nel campo della scuola elementare; in linea generale essa è finalizzata, cioè, all'alfabetizzazione e alla prima socializzazione dei figli delle popolazioni rurali. Il modo e la misura in cui si dovesse conseguire questo obiettivo è stato poi oggetto di varie interpretazioni, in funzione della stagione politica e culturale¹⁴.

A partire da tali premesse ha esplorato nuovi itinerari di ricerca sul tema, inizialmente mettendo a fuoco le iniziative promosse da altre figure, proprietari terrieri e filantropi, particolarmente rilevanti nel panorama politico, sociale, culturale ed economico dell'Italia del Novecento, come le scuole dei baroni Franchetti, la scuola di Mezzaselva di Felice Socciarelli, oppure quella di San Gersolè di Maria Maltoni¹⁵; o ancora l'esperienza della scuola rurale promossa

13 Montecchi infatti, nello stabilire il significato dell'istruzione rurale utilizza il recente studio di Pazzagli per definire l'istruzione agraria come l'insieme di saperi e di istituzioni culturali aventi per oggetto la formazione dal punto di vista professionale dei contadini, dei tecnici e dei proprietari terrieri ai quali fornire un corredo di nozioni teoriche e pratiche con lo scopo di «sostenere lo sviluppo dell'agricoltura come parte del più ampio processo di trasformazione economica del Paese». R. Pazzagli, *Il sapere dell'agricoltura: istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2008.

14 Cfr. L. Montecchi, *I contadini a scuola. La scuola rurale in Italia dall'Unità alla caduta del fascismo*, Macerata, EUM, 2015, pp. 14-15.

15 *Alle origini della «scuola serena»*. Giuseppe Lombardo Radice e la cultura pedagogica italiana del primo Novecento di fronte al mito della scuola della Montecchi, «History of Education & Children's Literature», IV, n. 2, 2009, pp. 307-337; *Una scuola tra mito e realtà. Spontaneismo, metodo didattico e propaganda pedagogica nella scuola di San Gersolè*, «History of Education & Children's Literature», VI, n. 1, 2011, pp. 343-381; *Un'esperienza di istruzione rurale integrale*. David Levi Morenos e le Colonie dei Giovani Lavoratori, «History of Education & Children's Literature», VI, n. 2, 2011, pp. 115-139. L. Montecchi, *Felice Socciarelli: un maestro rurale tra idealismo e realismo pedagogico*, in Cavallera (a cura di), *La*

dal senatore Eugenio Faina, contraddistinta da una significativa modernizzazione tanto nei metodi quanto nella organizzazione e nei contenuti disciplinari¹⁶. Itinerari di ricerca ai quali ha fatto seguire un lavoro più complessivo e organico focalizzato sullo sviluppo delle scuole rurali in Italia¹⁷, sulla evoluzione dei loro modelli, e su quelli del maestro e della maestra nelle aree rurali.

Nella scia di tale ripresa di interesse da parte della storiografia della educazione si collocano anche i nove contributi di cui si compone il presente volume legati da un filo rosso di attenzione alle dinamiche di scolarizzazione nelle diverse aree rurali d'Italia, abbracciando un arco temporale che a partire dall'Italia postunitaria giunge agli anni Quaranta del Novecento. Lungo questo asse si snodano i diversi saggi che dal punto di vista storico-scolastico, antropologico-letterario ed educativo propongono alcuni affondi significativi per l'osservazione di itinerari ed esperienze intorno al tema d'indagine. Grazie così ad approcci e registri multipli, gli interventi ricompongono un ventaglio dei tempi e delle modalità con cui – tra oblio, rappresentazione, propaganda e vicende reali – l'istruzione nei luoghi lontani dagli ambienti cittadini ha trovato possibilità e resistenze di sviluppo, in circa cento anni di storia nazionale.

All'indomani della nascita dello Stato unitario le statistiche rivelano il carattere profondamente rurale della penisola italiana e, quindi, delle sue scuole. Nel 1863 gli italiani che risiedono nei contesti rurali e in centri con meno di 6.000 abitanti sono poco più di 16 milioni su una popolazione di circa 22 milioni, ossia il 72%. Le scuole elementari sono 29.422, di cui il 79% pubbliche. Ci sono 11 scuole ogni 100 Km, 209 comuni sono totalmente privi di scuole. Ci sono nel 1863, 9.388 centri abitati considerati secondari, di questi sono provvisti di scuola 5.627. La percentuale delle scuole rurali nel 1863 sul totale delle scuole è del 77,3%, un valore che da solo descrive il carattere profondamente rurale del sistema scolastico delle origini. Avendo come base di riferimento 100 mila abitanti per ogni 10 scuole di città ce ne sono 15 di campagna¹⁸. La scuola rurale in Italia, tra Otto e Novecento, dunque, è quella che

ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca, cit., vol. I, pp. 405-412.

16 L. Montecchi, *La Scuola Rurale Faina. Un'esperienza di istruzione popolare e agraria nell'Italia rurale del Novecento*, Macerata, EUM, 2012.

17 Si ricordano, in particolare, il volume edito nel 2015 da Montecchi, *I contadini a scuola. La scuola rurale in Italia dall'Unità alla caduta del fascismo*, cit.

18 Per i dati sulle scuole si fa riferimento a *Statistica del Regno d'Italia. Istruzione Primaria. Istruzione elementare pubblica per comuni. Anno scolastico 1862-1863*, Modena, 1865.

meglio di altre esprime e rappresenta l'Italia scolastica reale. Eppure proprio nei decenni successivi il raggiungimento dell'unificazione la curvatura politica e ideologica degli indirizzi dei ceti dirigenti liberali conduce verso un approccio completamente diverso alla definizione dei contesti scolastici rurali: non sono tanto le differenze topografiche, sociali ed economiche che connotano l'Italia di quei decenni a condizionare il modo di concepire e caratterizzare le scuole rurali quanto l'intento di perseguire una sostanziale uniformità didattica e organizzativa delle scuole in chiave nazionalizzatrice. Le ricostruzioni degli interventi nell'ambito della istruzione rivolta alle popolazioni rurali hanno subito, come è stato messo in luce anche dalle ricerche di Sani, Ascenzi e Montecchi, una serie di condizionamenti di carattere ideologico che non hanno aiutato immediatamente a configurare lo specifico ambito di indagine¹⁹. La stessa legislazione prodotta dalle classi dirigenti liberali non ha favorito una migliore identificazione della natura e delle caratteristiche delle scuole rurali. Come è noto, infatti, la dizione «scuola rurale» emerse per la prima volta in occasione della legge fondativa del sistema scolastico italiano, la Legge Casati. Il D.L. 13 novembre 1859, n. 3725, distingueva le due tipologie di scuola – «urbana» e quella «rurale» – non tanto per stabilire differenziazioni di natura ambientale, culturale o sociale, quanto per definire le ragioni di carattere economico-amministrativo, che stavano alla base della differenziazione degli stipendi degli insegnanti. Il criterio cardine della distinzione tra le due tipologie di scuola era rappresentato solo dall'«agiatezza del Comune e la popolazione de' luoghi» (art. 338)²⁰. Ogni scuola, infatti, era divisa in tre classi in base al numero della popolazione residente. Le regolamentazioni dell'epoca, così, definivano l'esistenza di scuole rurali di I, II o III classe in relazione alla presenza di municipi rispettivamente con 3.000, 2.000 o 500 abitanti. Ad esse si contrapponevano le scuole urbane di I, II o III classe a seconda che venissero istituite in comuni con una popolazione superiore a 40.000, 5.000 o 4.000 abitanti.

Se le scuole urbane si identificavano con quei comuni che risultavano avere una popolazione superiore ai 3.000 abitanti – pur non essendo delle città – le scuole rurali erano quelle che “quantunque appartenenti a un Comune col ti-

19 Cfr. Montecchi, *I contadini a scuola. La scuola rurale in Italia dall'Unità alla caduta del fascismo*, cit., p. 26.

20 *Codice dell'istruzione secondaria classica e tecnica e della primaria e normale*, Torino, Tipografia Scolastica Sebastiano Franco e Figli, 1861, p. 94.

tolo di città, saranno stabilite in borgate separate e lontane dal centro principale della popolazione” (art. 339). In questo tipo di classificazione non rientrano quelle scuole che sorgevano in comuni o borgate con popolazione inferiore ai 500 abitanti (art. 340)²¹. Erano le condizioni finanziarie dei municipi e il numero degli abitanti, dunque, i criteri prettamente quantitativi che definivano le differenze tra una scuola e l'altra e la divisione delle categorie stipendiali.

Una delle conseguenze più rilevanti delle politiche scolastiche inaugurate dalle classi dirigenti liberali nei primi decenni successivi all'Unità, fu l'assenza di una connotazione delle scuole rurali secondo caratteristiche proprie della realtà contadina, e gli interventi specifici rivolti al mondo contadino furono inquadrati nell'obiettivo più generale di potenziare l'istruzione primaria e popolare nelle campagne con la creazione di scuole festive per i fanciulli e di scuole per gli adulti. Se ne occuparono diverse circolari ministeriali negli anni della Destra storica, il ministro Coppino nel 1877, lo fece il regolamento speciale varato il 18 novembre 1880, e il regolamento unico del 16 febbraio 1888²².

Ma sin negli anni successivi all'unificazione iniziarono ad emergere isolate voci critiche nei confronti della Legge Casati in materia di istruzione per i contadini, volte a chiedere una scuola che fosse realmente aderente alla vita dei fanciulli di campagna. Tale auspicio riguardava i più disparati aspetti: dall'ordinamento ai programmi didattici, dai libri al materiale scolastico in uso. Le ricerche condotte in questi ultimi anni hanno iniziato a mettere in luce alcune delle voci dissonanti all'interno della classe dirigente e intellettuale liberale in relazione alla scuole destinate alla popolazione contadina. Tra questi soggetti un posto di rilievo fu occupato dalla Associazione Nazionale degli Asili Rurali per l'Infanzia.

Il contributo di Anna Ascenzi e Roberto Sani ripercorre attraverso un ampio apparato di fonti archivistiche e a stampa l'impegno, troppo a lungo dimenticato del sodalizio, teso a riformare l'istruzione per i contadini nel primo quindicennio postunitario. Artefice di una stagione di discussione intorno all'esigenza di fondare asili rurali per l'infanzia fu Ottavio Gigli che chiamò a

21 Ivi, p. 95.

22 Per quanto riguarda i provvedimenti adottati in questo periodo si rinvia alla attenta ricostruzione di Montecchi, *I contadini a scuola. La scuola rurale in Italia dall'Unità alla caduta del fascismo*, cit., pp. 299-336.

raccolta alcune delle personalità di maggior spicco del tempo intorno ad un programma che rispondeva alla necessità di rendere “istruite ed educate le genti di campagna” e in funzione di un più ampio programma di costruzione “dell’edificio politico” nazionale. Il *Programma* del 1865 racchiudeva le convinzioni maggiori circa l’avvertita esigenza dell’istruzione del popolo non solo nelle città, ma anche nelle più lontane campagne e sospingeva privati ed enti locali verso la costituzione di una Società promotrice di Asili rurali per l’infanzia. La riflessione riguardava in modo particolare non solo l’urgenza di fronteggiare l’analfabetismo da poco drasticamente fotografato dall’inchiesta Matteucci ma ancor più di prevedere soluzioni adeguate e rispondenti alle peculiarità del contesto contadino. Si manifestò un ampio slancio partecipativo da parte di istituzioni e sostenitori, oltre 4.000, che, come puntualmente documentato, vide il sostegno al progetto realizzato nel 1867 di un compatto sodalizio. Fin dall’inizio erano emerse con chiarezza le esigenze specifiche per i bambini dei borghi e delle campagne che, a differenza di quelli cittadini, avrebbero ricevuto negli asili l’unico insegnamento di tutta una vita. Apprendiamo con puntualità le forme dell’organizzazione e dello svolgimento dell’insegnamento destinato ai bambini, sotto la guida di una maestra direttrice che, al leggere, scrivere e far di conto associava l’attenzione agli aspetti più utili delle “discipline pedagogiche sperimentali”. Le forze in campo sollecitarono l’apertura di Asili-scuola attraverso appositi accordi con le autorità comunali che andassero a sostituirsi alle inadeguate scuole elementari istituite dalla legge Casati. Il contributo ricostruisce pertanto con attenzione i passaggi e le contraddizioni di un modello di supporto privato e associazionistico antagonista al ruolo delle istituzioni pubbliche, entrando nel vivo delle discussioni e delle contrapposizioni allo slancio associazionistico, pervenute da più parti delle file ministeriali. Di qui un quadro complesso e gradualmente sempre più problematico che tra preoccupazioni sollevate e poi ritratte, polemiche e malintesi condusse ad arenare il raggio di manovra dell’Associazione, nelle diverse realtà della penisola, essendo accusata di voler “far le veci della scuola pubblica”. Tra i sostenitori dell’opera meritoria profusa dall’Associazione nelle più sperdute campagne e gli oppositori di un progetto che strideva con la diffusione dell’istruzione pubblica elementare, si dipanano lungo il primo quindicennio dell’Italia unita una serie di posizioni e vicende che frappongono molti ostacoli alla possibilità di realizzare i propositi riformatori della parte privata della società civile. Il saggio esplicita con chiarezza le motivazioni di una politica scolastica vicina all’impianto centralistico della legge Casati e distante dai modelli anglosassoni di coinvolgimento dei privati. Il solo rafforzamento dell’obbligo scolastico di lì a poco sancito dalla legge Coppino precludeva, infatti, la pos-

sibilità di un intervento proveniente da ambienti filantropici o caritatevoli non allineati agli orientamenti governativi, impedendo l'azione congiunta di privati ed enti locali soprattutto nelle aree rurali che maggiormente richiedevano azioni mirate per la "derozzizzazione della plebe". Malgrado l'ampia battaglia del suo principale promotore Ottavio Gigli, contro lo "statalismo scolastico" e i conseguenti interventi per rafforzare l'obbligo scolastico, il progetto di riforma avanzato dall'Associazione per dare nuove e concrete risposte alla diffusione dell'istruzione soprattutto popolare si insabbiò nelle diffidenze e ostilità degli ambienti garantisti della presenza e del ruolo forte dello Stato nell'istruzione pubblica. Una pagina poco conosciuta che ricostruisce con precisione un tentativo, destinato a fallire, di dare risoluzioni alternative alla piaga dell'analfabetismo delle campagne e che induce a riflettere sulle strade che, malgrado lo sforzo organizzativo, le posizioni liberali private si videro sbarrare da una macchina statale alle sue prime prove di forza nel settore popolare di politica scolastica.

E lungo questa linea di indagine meriterebbero un serio approfondimento tutti gli interventi che nel corso dei trenta anni postunitari furono elaborati per chiedere una scuola che fosse realmente aderente alla vita dei fanciulli di campagna. In questa direzione, sarebbe utile ripercorrere il confronto che nel corso del primo quindicennio accompagnò il dibattito tra coloro che perseguivano un migliore assetto dell'istruzione primaria richiamando i limiti delle politiche scolastiche poste in essere dal ceto liberale moderato. Provveditori, insegnanti, studiosi del settore pedagogico come Pietro Bertazzoni²³ o Sebastiano Gargano²⁴, Leonardo Di Berardino, Luigi Pigorini²⁵, Casimiro Danna²⁶ Luigi Boldrini²⁷ o Michele Calvosa²⁸ non omisero di intervenire per richiamare l'esigenza di una maggiore attenzione alle scuole rurali e sull'insegnamento agrario. Sarebbe necessario approfondire le diverse voci del mondo

23 P. Bertazzoni, *Ai maestri delle scuole rurali di questa provincia*, Piacenza, Tip. Marchesotti, 1873.

24 S. Gargano, *Avvertimenti ai maestri ed alle maestre delle scuole rurali*, Ascoli Piceno, Tipografia di Emidio, 1864.

25 L. Pigorini, *Le scuole rurali*, s.e., 1872.

26 C. Danna, *La causa delle scuole rurali*, Asti, Tip. Vinassa, 1873.

27 L. Boldrini, *Intorno all'insegnamento agrario nelle scuole rurali. Considerazioni e proposte*, Mantova, Stab. Tip. Lit. Mondovì, 1886.

28 M. Calvosa, *Sull'insegnamento agrario nelle scuole elementari rurali. Discorsi*, Napoli, Tip. F. Mormile, 1984.

associativo – a partire dai congressi pedagogici della Associazione pedagogica italiana – che alimentarono le discussioni sulle problematiche delle scuole nei contesti rurali. È sufficiente ricordare, ad esempio, l'eco suscitata dalle posizioni espresse da studiosi pedagogisti come Vincenzo Garelli intorno a un modo diverso di pensare all'idea di scuola rurale o da quella di Giuseppe Sacchi espresse in occasione dello svolgimento del congresso della Associazione nel 1876 dedicata proprio alle possibili riforme da destinare alle scuole rurali²⁹. In quella circostanza la relazione dell'insigne pedagogista lombardo suscitò la reazione vivace di diversi membri del sodalizio producendo una divisione tra coloro che auspicavano un maggiore intervento dello Stato e chi temeva la perdita di importanza dei comuni. L'eco del dibattito favorì in quel periodo altre prese di posizione come quella espressa dal provveditore di Milano Pietro Ravasio il quale, per cercare di assicurare uno sviluppo più fiorente delle scuole nei contesti rurali, suggerì di introdurre una radicale revisione della gestione amministrativa delle scuole attraverso un maggior intervento diretto dello Stato, una vera e propria avocazione³⁰. Le considerazioni dei due tra i più significativi rappresentanti della pedagogia e dell'amministrazione scolastica italiana non furono isolate ma registrarono una certa risonanza tra i molteplici interventi di altre figure della scuola. Potrebbe essere utile esplorare più sistematicamente le pagine dei periodici scolastici che, in più di una occasione, si fecero promotori di un vivace dibattito proprio intorno alle esigenze di approntare misure più adeguate per la scolarizzazione nei contesti rurali, sui metodi di insegnamento, i libri di testo, la formazione degli insegnanti.

La ricerca storico educativa, tuttavia, soprattutto nell'ambito delle esperienze di scolarizzazione nelle aree rurali deve misurarsi con una realtà estremamente variegata e frastagliata che, per essere riportata alla luce in modo più complessivo, deve adottare un approccio locale³¹. Come ci ha ricordato Mon-

29 La relazione di Giuseppe Sacchi, che non fu presente al Congresso, e venne presentata dal segretario generale Emanuele Latino si intitolava: "Quali riforme si debbano introdurre nelle scuole rurali perchè meglio raggiungano il loro scopo". Si veda la discussione in *Atti del X Congresso Pedagogico Italiano pubblicati a spese del municipio e per curadel Prof. Emanuele Latino*, Palermo, 1877, pp. 104-115.

30 P. Ravasio, *Dell'istruzione primaria e delle scuole rurali. Osservazioni e proposte all'Associazione Pedagogica Italiana*, Milano, Stab. G. Civelli, 1877.

31 Sulla importanza di un approccio locale della ricerca storico educativa si vedano le considerazioni svolte nella recente sezione monografica della «Rivista Italiana di Storia dell'E-

tino la scuola italiana è ancora una scuola fortemente legata alle comunità territoriali. E delle dinamiche del territorio ne riflette “i tempi del lavoro, l’organizzazione sociale, la cultura e le tradizioni, le consuetudini e gli usi”³². Nei piccoli centri, nelle borgate sparse, spesso difficilmente raggiungibili, le caratteristiche delle scuole assumono connotazioni molto diverse da quelle che l’ideologia unformatrice del ceto liberale pretende inseguire. L’attenzione alla dimensione locale resta la prospettiva che più di altre può aiutare a meglio comprendere le caratteristiche e le dinamiche che accompagnarono lo sviluppo dell’istruzione nei contesti rurali. Scavi più sistematici focalizzati sui contesti locali, attraverso l’uso di fonti molto poco utilizzate, possono risultare euristicamente molto fecondi. Il panorama potrebbe risultare sicuramente molto più articolato di quanto possiamo disporre se solo si esaminassero con più circospezione le relazioni degli ispettori provinciali che erano molto attente a esplorare le problematiche dell’istruzione nei contesti rurali, come si può rilevare, ad esempio, da quella puntualmente redatta negli ultimi decenni del secolo dall’ispettore Mormile per descrivere il circondario di Isernia:

Il Circondario di Isernia, con una popolazione di oltre 140 mila abitanti, sopra un’estensione di 2.119, 82 chilometri quadrati, ha 57 comuni ed un considerevole numero di borgate, delle quali 22 con le scuole regolarmente istituite. Riguardo alla popolazione dei comuni, uno solo (Agnone) supera i 10 mila abitanti, 4 sono da 4 a 10 mila, 46 da 1.000 a 4.000, 6 di sotto ai mille abitanti. Il Consiglio Provinciale Scolastico, con decreto del 24 agosto 1886 assegnava tre comuni alla categoria urbana di terza classe; 7 alla categoria rurale di prima; 20 alla rurale di seconda; e 27 alla rurale di terza. Il Circondario è tutto montuoso, ed i comuni stanno ad una considerevole altezza dal livello del mare: (sei tra i 1.000 e 1.400 metri; 43 da 500 a 1.000; 8 al di sotto dei 500 metri). Onde, sia per la mancanza di strade rotabili in molti di essi, o di comodi per viaggiare in altri; sia per la ripidezza di strade mulattiere, inaccessibili di inverno anche ai più coraggiosi viandanti; sia per la frequente caduta delle nevi, che, per molti mesi coprono la più parte di queste con-

ducazione» da A. Barausse, C. Ghizzoni, J. Meda, «*Il campanile scolastico*». *Ripensando la dimensione locale nella ricerca storico-educativa*, in «*Rivista di Storia dell’Educazione*», vol. 5, n. 1, 2018, p. 7-14.

32 D. Montino, *La storia della scuola e delle istituzioni educative in una prospettiva locale*, in D. Montino (a cura di), *La storia dietro l’angolo: luoghi e percorsi della ricerca locale*, Millesimo-Savona, Istituto Internazionale di Studi Liguri / Sezione Valbormida – Società Savonese di Storia Patria, p. 126.

trade; l'ispezione, nei mesi di inverno si rende assai difficile e pericolosa [...] Credo anche mio debito far notare all'E.V. che, ad eccezione di pochi comuni di Agnone, Boiano, Frosolone, Isernia, Venafro, quasi tutti gli altri sono in condizioni eminentemente agricole: i cui abitanti sono, la più parte, dedicati ai lavori campestri e alla pastorizia. Tale condizione trae seco delle conseguenze poco o punto favorevoli al buon funzionamento della scuola. E prima tra esse (dico delle conseguenze) è la poca assiduità dei fanciulli nei mesi della buona stagione. La povera gente di campagna, ora soprattutto che l'emigrazione toglie all'agricoltura le braccia dei migliori operai, è costretta fare assegnamento anche sulla piccola parte di lavoro, cui può dare un fanciullo di otto, nove o dieci anni. Forse non potrà adoperarlo che nei piccoli servizi, come per guidare al pascolo la pecorella, magari, per cullare il bambino: eppure, quella povera gente, tratta più da quella meschina comodità materiale, che dalla nobile idea di educazione, trova nel fanciullo un benefico aiuto, e lo toglie volentieri alla scuola. E più volte, co' miei propri orecchi, mentre facevo l'ispezione, ho dovuto sentire la voce insistente di tale e di tal altro babbo, che chiamando a consiglio tutti i santi del paradiso, facevano ressa davanti alla porta di scuola, per avere presto i loro figliuoli. Ed io a pregarli che fossero buoni, che avessero pazienza di aspettare, che non togliessero a' loro figliuoli il pane dell'istruzione: ma era tutto fiato buttato via. Di un malanno così fatto altra causa potentissima è la miseria, in cui versano quasi tutti i contadini di questa regione: donde la continua e sempre crescente emigrazione pei Paesi di America. Terre, in gran parte, poco produttive, sia per la misera qualità di esse, sia per la rigidezza del clima, sia per la instabilità della temperatura; manodopera poco o punto compensata; ed aggiungi il terribile flagello della grandine, che spesso devasta intere contrade: la miseria batte alle porte, e la lotta per l'esistenza, non di rado, è causa di quell'altra più orribile miseria, che è l'ignoranza³³.

Solo attraverso una disamina molto più concentrata sui contesti locali, più di quanto sia stato fatto fino ad oggi, sarà possibile arricchire il quadro delle considerazioni, delle valutazioni, degli interventi e delle proposte che accompagnarono lo sviluppo dei processi di scolarizzazione profondamente condi-

33 Provincia di Campobasso. R. Ispettorato Scolastico del Circondario di Isernia. Relazione sull'andamento dell'istruzione primaria nel 1886-87 per l'ispettore scolastico Alfonso Mormile in Archivio centrale dello Stato [da ora in poi ACS], Ministero della Pubblica Istruzione [da ora in poi MPI], Direzione Generale Istruzione Primaria e Popolare [da ora in poi DGIPP], Div. Primaria e Normale 1860-1896, b. 271 bis, f. Isernia.

zionati dai contesti territoriali come è possibile desumere ancora dalle osservazioni dell'ispettore che agiva nel piccolo scenario della provincia molisana:

Or io, veduto che, al cominciare della stagione estiva, le scuole si fanno deserte, ho indotto parecchie amministrazioni comunali a stabilire un orario più comodo alle popolazioni agricole. Quindi ho consigliato: 1) anticipare la riapertura e la chiusura delle scuole, fissando l'anno scolastico dal 1° ottobre al 31 luglio, o dal 15 settembre al 15 luglio, e in certi comuni, perfino dal 1 settembre al 30 giugno; 2) nei mesi estivi, e propriamente quando la terra chiama a maggior cura i suoi coltivatori, stabilire il seguente orario: a) una lezione all'alba, della durata di due ore o di due ore e mezza e un'altra la sera, quando tutti ritornano dal lavoro: b) oppure, una sola lezione mattutina, a sezioni separate, insegnando nelle prime ore alla seconda e terza sezione, e nel resto dell'orario, ai fanciulli della sezione inferiore: c) oppure, una lezione mattutina di buon'ora agli alunni della II e III sezione, e un'altra vespertina a quelli della sezione prima³⁴.

Proposte e interventi che sarebbero stati ripresi in esame anche dal successivo ispettore sette anni dopo le osservazioni di Mormile. Il successore Ruggiero, avrebbe osservato:

Ma per quanto si sia più volte modificato l'orario, lo scopo far frequentare assiduamente le scuole non si è interamente ottenuto, giacchè nei comunelli rurali molti fanciulli vanno in campagna allo spuntar del sole e ne tornano sull'imbrunire; per essi quindi la scuola dovrebbe farsi sempre di notte, e non tutti i maestri, specialmente se vecchi, sono disposti a fare un così grande sacrificio, né tutti i municipii a rimetterci le spese per l'illuminazione³⁵.

È all'interno di questo scenario che il quadro restituito dal contributo di Giorgio Palmieri registra le condizioni culturali attardate e contrassegnate da una inerzia diffusa del Molise rurale, dagli anni a cavallo dell'Unità fino al Se-

34 Relazione sull'andamento dell'istruzione primaria nel 1886-87 per l'ispettore scolastico Alfonso Mormile in ACS, MPI, DGIPP, Div. Primaria e Normale 1860-1896, b. 271 bis, f. *Campobasso*.

35 Provincia di Campobasso. R. Ispettorato Scolastico del Circondario di Isernia. Relazione sull'andamento dell'istruzione primaria nel 1893-94 per l'ispettore scolastico O. Ruggiero in ACS, MPI, DGIPP, Div. Primaria e Normale 1860-1896, b. 613 bis, f. Isernia.

condo Dopoguerra. Le fonti di analisi ci riconducono alle pagine letterarie dello scrittore molisano Jovine per cogliere attraverso alcune pagine del suo romanzo più noto *Signora Ava* il clima del tempo e trarre alcune sollecitazioni intorno alla presenza spesso trascurata di piccole, talvolta minute intraprese tipografiche nei centri minori del Mezzogiorno, che tuttavia agirono in modo sensibile, sebbene per lo più nella sfera “di servizio” alle amministrazioni e alle istituzioni locali, sulla circolazione della cultura in senso lato. Lontano quasi sempre da logiche e strategie segnatamente editoriali – ponendosi quali tipografi per la impressione e riproduzione di esemplari e non avveduti imprenditori editoriali attenti alle scelte ed al pubblico dei lettori – le poche sigle locali alimentarono in modo ridotto un circuito del piombo e del libro che, dinanzi alla puntuale radiografia di numeri e presenze riportate, mostra limiti evidenti da cui l’A. prende avvio per una disamina di alcuni processi che attraversarono il Molise rurale. Palmieri porta alla ribalta i casi di tre aziende tipografiche-editoriali che nelle loro esperienze si pongono quali casi per alcuni versi esemplari delle dinamiche culturali allargate nella regione tra Otto e Novecento: la matesina “L’Italia Moderna” di Florindo Scasserra; la longeva sigla di Agnone “Sammartino-Ricci” e la campobassana Colitti, che per quantità e qualità della produzione acquista una riconosciuta posizione di avamposto nei confronti delle esperienze parallele. Palmieri procede con una attenta ricostruzione dei tre itinerari delle sigle presentate, per declinare le diverse peculiarità della loro produzione, a cominciare dall’ “istituzione arte e lavoro” di un versatile uomo di cultura – giornalista, letterato, filosofo ed attivo operatore quale si rilevò lo Scasserra, anche nel settore editoriale nel breve lasso di tempo tra il 1903 ed il 1906 nel piccolo centro di Roccamandolfi. A più tratti Palmieri insiste sullo stretto collegamento tra cultura e attività editoriale, conclamato dal noto assunto di Garin in proposito, proprio sul piano dell’influenza esercitata in un contesto rurale quale quello del Molise. Qui l’arrivo di “macchinari sceltissimi” in piccolissimi centri, insieme a “caratteri e fregi delle prime fonderie” accompagna il processo di modernizzazione tecnica che da sempre è fattore imprescindibile di sviluppo culturale, sebbene poi frenato da esigenze di tipo più propriamente commerciale e finanziario che decretarono la fine della “sprintazione editoriale” dello Scasserra. La parabola longeva della sigla Sammartino e Ricci di Agnone – nelle tre fasi dal suo primo avvio sotto l’autorità del suo nume tutelare Luigi Gamberale, nel decennio postbellico e nel ripiegio dell’ultima stagione fino al 1946 – è inseguita anche qui per delineare i tratti identitari dell’attività altomolisana – promotori, quantità dei testi dati alle stampe, caratteristiche della variegata e qualificata produzione di argomenti e formati editoriali. Diverse le ragioni del declino successivo dell’azienda che,

come annota Palmieri, nel 1935 aveva ormai esaurito le sue energie. La preminenza infine dei tipografi-editori Colitti nel panorama tipografico molisano negli ultimi vent'anni dell'Ottocento è disegnata a tutto tondo nell'ultimo tassello fornito da Palmieri sulle vicende delle aziende locali, restate per lo più in bilico tra officina tipografica ed azienda editoriale: in un confine indistinto anche per la più solida esperienza del capoluogo, per impianto e mezzi tecnici, catalogo di autori, personale (la guida è affidata all'ottimo Angelo Marinelli) e produzione (tra cui spicca la *Collana Conferenze e Discorsi* legata al tema bellico) immessa sul mercato regionale tra il 1865 ed il 1940. La ditta non si spinse fino a un salto di qualità che la trasformasse "da (grande) tipografia a (vera e propria) casa editrice" a causa di una difficile congiuntura sul piano economico e sociale successiva alla guerra, ponendola "per genesi, svolgimento, conclusione, un caso purtroppo emblematico di gran parte della vicenda (non solo) molisana". Negli anni successivi un lento Molise finalmente avviato verso "una tardiva e fragile modernità" farà ancora i conti con le carenze delle infrastrutture culturali e la diaspora dei suoi intellettuali, consegnando queste aree a forte impronta rurale ad una limitante vita sociale. Lo sguardo di Palmieri aiuta così a interrogare i canali – tra cui quello della editoria si palesa strumento non trascurabile di avvicinamento alla carta stampata, al libro, alla cultura e quindi all'alfabeto – attraverso i quali s'imboccarono alcuni percorsi di crescita civile e sociale in una piccola regione del Meridione d'Italia, nel passaggio tra Otto e Novecento, a cominciare dai suoi lettori.

Rispetto al quadro storico-culturale offerto dai primi due contributi, Alberto Carli propone una prospettiva attenta a restituire la rappresentazione data della scuola rurale in vari luoghi letterari passati in rassegna, tra Otto e Novecento. Tale sguardo si rivela certamente utile a prelevare il "ritratto letterario" che della scuola dei contadini e dei suoi maestri si diffondeva nell'Italia del tempo, non solo quindi individuando una sorta di filone letterario ricco di esiti ulteriori di attenzione, ma fornendo le tinte letterarie, e di riflesso sociali, che accompagnarono le vicende quotidiane delle scuiolette rurali, tra valli, monti e borgate. Il momento di abbrivio è dato dalla riproposizione di una esperienza educativa di cui si fece protagonista nella Toscana risorgimentale Gesualda Pozzolini, nel podere di Bisigliano dove furono aperte alcune scuole per bambini e fanciulle, serali e festive. Varie sono le testimonianze e le fonti a cui attinge l'A. per presentare la tavolozza di tinte letterarie emergenti dalle pagine e dalle colonne di molte riviste del tempo, specie grazie alle penne femminili che si andavano all'epoca affermando nel lavoro redazionale. In bilico tra descrizione degli ambienti rurali e della cultura che li circondava, da un la-

to, e la stratificazione di alcuni luoghi comuni e stereotipati, dall'altro, tra cui il classico *topos* della contrapposizione tra città e campagna, gli scritti presi in esame restituiscono, per un verso, la conoscenza dei circuiti borghesi e liberali della filantropia toscana postunitaria a favore dei luoghi rurali "dove l'istruzione era lettera morta", sulla scia della tradizione educativa e popolare antecedente; per l'altro, sviluppano alcuni interessanti riflessioni sull'adozione del registro letterario nella visione e rappresentazione della campagna, oscillante spesso tra quella di *loco amoenus* e quella di *loco selvaticus*. Carli ricostruisce l'atmosfera che si respirava nei salotti borghesi toscani attorno alla Pozzolini, accanto a cui troviamo altre personalità impegnate nel sociale e nelle lettere, tra cui la Fuà Fusinato e Giannina Milli, testimoni di una vivace presenza femminile nel campo della promozione della dignità morale e spirituale delle fasce contadine, entro il più largo filantropismo scolastico manifestatosi nella regione. Un registro pertanto letterario che scaturisce da un impegno civile e da preoccupazioni di segno scolastico riversate in forme narrativamente organizzate nelle pagine di romanzi e articoli dei giornali, tra cui quelli ad esempio di Ida Baccini, meglio nota per la sua produzione per l'infanzia che per il giornalismo di taglio educativo che la vide attiva con maggiore persuasione sulle pagine non solo del giornale «Cordelia» da lei a lungo diretto, quasi trent'anni, ma anche dell'inserito tenuto su «I Diritti della Scuola». Il "fervore pedagogico dell'Italia unita" appare il riflesso di un allargato "agire sociale del Risorgimento" proprio attraverso le elaborazioni poetiche e narrative, funzionali in qualche modo al processo di nazionalizzazione condotto attraverso il sistema di valori trasmesso nella mentalità collettiva dalla letteratura per l'infanzia e per il popolo, a ridosso del processo unitario. Un filone precipuo in tale raggio narrativo è rappresentato dai romanzi non solo dedicati alla scuola rurale ma soprattutto alle condizioni dei maestri e soprattutto delle maestre in quegli ambienti, difficili da raggiungere e ostici per le superstizioni e i pregiudizi nutriti verso la figura della maestra, proveniente da costumi più evoluti cittadini, non sempre apprezzati. Occorre fare un rapido riferimento al supporto letterario a cui fino ad alcuni decenni fa aveva attinto la storiografia scolastico-educativa per tratteggiare il profilo dei maestri con "colletto bianco e grembiule nero" nell'Italia unita. La realtà e rappresentazione dei maestri offerti dalle pagine narrative continua a fornire spunti e luoghi ancora insondati sui racconti della professione magistrale, malgrado la prevalenza del registro letterario abbia nel tempo ceduto il passo ad un approccio storicamente fondato nella ricostruzione di singoli casi o della formazione, carriera e vicende dell'intera classe docente. Il contributo di Carli aiuta pertanto ad aggiungere alcuni tasselli originali ad un approccio letterariamente impostato – fino al caso del romanzo sto-

rico moderno di Carla Maria Russo *Monluè* – sulle visioni e rappresentazioni poetiche e letterarie degli spazi rurali e degli alunni di campagna, imprimendo uno stimolo al reperimento dei diversi e ancora inediti spaccati letterari e sociali, di cui si porta un campione ben rappresentativo, da incrociare opportunamente con lo sguardo più propriamente storico-educativo.

Un tema fin qui poco toccato dalla storiografia storico-educativa è posto al centro del contributo che Valeria Viola dedica all'importanza del settore edilizio scolastico, nelle vicende della scolarizzazione nei contesti rurali. Attraverso un fitto ricorso a fonti archivistiche e a stampa, Viola restituisce alcune puntuali indicazioni sull'evoluzione dello spazio scolastico, e specificamente di quello di tipo rurale, ripercorrendo le vicende della piccola edilizia rurale sul piano normativo snodatosi dalla fase unitaria fino al fascismo. Partendo dal ridotto grado di attenzione rivolto dalla politica scolastica postunitaria alle sedi delle scuole di campagna, rispetto a quelle delle città, il quadro ricomposto illustra alcuni passaggi significativi del modo con cui i vari governi saliti al potere affrontarono tale tema in risposta alle emergenze scolastiche e culturali del Paese. In particolare, opera un affondo nel programma di ruralizzazione del fascismo che operò con convinzione nel campo per l'appunto dell'edilizia delle scuole rurali, aderendo ad un preciso programma di propagazione della missione politica e pedagogica, maturato principalmente sotto il dicastero di Bottai. Favorendo una messa a fuoco dell'oggetto d'indagine, Viola coniuga lo sguardo agli sviluppi nazionali con quello concentrato sulla realtà locale del Molise quale caso esemplare della dimensione meridionale, a forte vocazione agricola. Partendo dalla difficile situazione che contrassegnava negli anni unitari le zone di campagna, caratterizzata da ritardi atavici e persistenti resistenze dell'ignoranza e povertà, le amministrazioni comunali si mostravano reticenti nell'applicazione delle indicazioni ministeriali sulla necessità di aprire nuove scuole, gravando queste sui già ridotti bilanci finanziari. Gli interventi della Sinistra storica promossero e agevolarono le costruzioni scolastiche, ma restarono incerti nelle direttive specifiche al riguardo. Malgrado le indicazioni puntuali sulla costruzione materiale ed educativa dei luoghi di scuola delle campagne offerta da successivi regolamenti e istruzioni specificamente tecnico-igieniche, insieme a mirati sussidi per i Comuni minori, ancora alla fine dell'Ottocento nelle scuole rurali perdurava una situazione spesso drammatica: adattate in locali malsani, angusti e inospitali per i piccoli alunni, per lo più privi di luce e di riscaldamento, spesso vere e proprie stamberghes o stalle. Il riformismo dell'età giolittiana investì anche il settore edilizio delle scuole, soprattutto in ragione del fosco quadro restituito dalla nota inchiesta Corradini relativa all'anno scolastico 1907-1908, attraverso il ricorso a mutui agevolati

specie per i comuni rurali, a riprova della volontà più matura dello Stato di garantire la sua presenza negli interventi riguardanti l'istruzione popolare e primaria, tra cui quelli specifici a favore dell'Italia meridionale e insulare. Il nuovo secolo pertanto fornisce alcune risposte concrete alla cultura edilizia in formazione, che viene a coniugare preoccupazioni di tipo costruttivo a quelle di tipo educativo e pedagogico degli spazi, fino alla legge del 1911 per l'istruzione elementare che rafforzò con larghezza il sostegno finanziario a comuni e province, per le fasi costruttive delle nuove sedi scolastiche, rese ora obbligatorie. Dopo la ferita inferta dalla guerra al comparto edilizio scolastico, il fascismo ripartì da una nuova inchiesta per registrare un'allarmante situazione delle aule esistenti ma inadeguate. Diversi provvedimenti del regime, di natura spesso tecnica, documentano l'impegno speso nell'affrontare la situazione e favorire la costruzione e ancor più l'adattamento degli edifici scolastici. In tale spettro d'azione Viola rivolge attenzione all'opera degli enti delegati per la lotta contro l'analfabetismo soprattutto negli spazi rurali, tra cui il Consorzio Nazionale di Emigrazione e Lavoro in Puglia e in Molise. Qui in particolare le scuole poi cedute dall'Ente all'Opera Nazionale Balilla sono tenute al rispetto di norme uniformi di costruzione, secondo lo stile razionalista di partito. Le evidenze documentali emerse dagli archivi locali molisani restituiscono informazioni circostanziate sull'adozione dei modelli della campagna edilizia delle scuole rurali dell'ONB. Allo stesso tempo, una ricca produzione editoriale di natura specialistica proprio sul tema dell'edilizia scolastica comprova i progressi raggiunti nel 1930 con un risultato di circa 10.000 nuove aule costruite e un fabbisogno quasi dimezzatosi. La falange di educatori e politici operante intorno a Bottai sancirà nel 1939 tutti i criteri di una vera casa della scuola che risponderà in tutto alle direttive politiche ed educative del regime, rinunciando alla logica dell'adattamento e inglobandola nel tessuto urbano e sociale della nuova *borgata rurale*, con ampio spazio al terreno per le esercitazioni agricole. I progressi raggiunti furono di lì a poco segnati dalla nuova e tragica pagina bellica della storia nazionale.

Lo sviluppo delle scuole rurali in Molise, in linea di continuità con il contributo precedente, costituisce il tema conduttore del saggio di Alberto Barausse interessatosi nello specifico agli anni di passaggio dall'idealismo al fascismo, nella parabola che corre dal 1922 al 1938. L'ampio quadro proposto delinea il contesto problematico in cui andavano evolvendo i processi di alfabetizzazione nella piccola regione del Mezzogiorno d'Italia, alle prese con le difficili condizioni sociali ed economiche del territorio. Non solo i dati quantitativi ma anche quelli riguardanti la disomogenea distribuzione delle scuole e degli insegnanti determinavano un quadro cupo della situazione delle aule e

del rispetto dell'obbligo della frequenza. Sulla scorta di analitici dati statistici e documentali, la trattazione si focalizza sul ruolo svolto, tra gli enti delegati per la lotta contro l'analfabetismo, dal Consorzio Emigrazione e Lavoro, nello specifico in Molise. L'opera del Consorzio sorto nel 1916 per fornire supporto tanto nel campo dell'emigrazione che in quello del contrasto all'analfabetismo rappresenta un varco d'indagine fin qui poco frequentato che restituisce utili notizie storiche su un'ampia, libera e autonoma iniziativa svolta a favore soprattutto delle fasce popolari delle campagne molisane. La preparazione degli emigranti così come dei contadini analfabeti rientrava tra gli scopi maggiori perseguiti dall'ente, per la maturazione di una coscienza diffusa del valore dell'istruzione in patria e fuori dai suoi confini. Molti furono gli interventi in campo educativo ed assistenziale posti in campo dall'Ente in Molise, nel passaggio alla fase contrassegnata dalla disposizioni del Ministro Gentile che operava una nuova distinzione tra "scuole classificate" e scuole "non classificate" in base al numero dei soggetti obbligati alla frequenza. Il margine di azione degli enti in questo lasso temporale e normativo si amplia: nel 1924-25 il Consorzio arriverà infatti a gestire 50 scuole, con un incremento significativo che portò nel 1933-34 all'apertura con l'Opera Nazionale Balilla di 144 scuole rurali e circa 4.500 iscritti, in piena sintonia con il processo di intensificazione della scolarizzazione condotto dal fascismo specie nelle aree rurali. Il saggio illustra nel dettaglio alcuni aspetti organizzativi che influirono sensibilmente sullo sviluppo delle scuole rurali e del numero delle iscrizioni, nel rispetto dei particolari bisogni dell'ambiente, a cominciare dalla specificità del calendario e degli orari rispetto alla vita ed ai lavori nelle campagne. L'avocazione nel 1934 all'Opera Nazionale Balilla rispondeva all'evoluzione del fascismo ormai divenuto regime accentratore anche nel campo dell'istruzione nelle campagne, secondo un disegno uniformatore e di controllo di quelle aree e dei suoi contadini, futuro bacino di consenso nazionalista. Tra le modalità organizzative nella gestione delle numerose scuole rurali, fino al provvedimento del 1942 con cui furono in seguito soppresse, un piano d'interesse proviene dalle forme di reclutamento del personale docente, attraverso una disamina attenta dei profili dei docenti. Ampio spazio fu pertanto dato dal Consorzio alla formazione dei "suoi" insegnanti speciali per le zone rurali ed alla promozione presso il Ministero e l'opinione pubblica del riconoscimento degli stessi diritti e della stessa considerazione riservata ai maestri urbani. In tale direzione l'Ente bandì alcuni concorsi destinati specificamente ai propri maestri rurali, tra il 1926 ed il 1933, che fossero "particolarmente adatti e intonati alla vita rurale". Si registrò una crescita significativa del corpo docente delle campagne anche in Molise, negli anni in cui il regime assegnava proprio al maestro rurale il ruolo fon-

damentale “di cerniera tra il popolo contadino e la dimensione imperiale del fascismo” incarnando il modello “dell’apostolato, dell’educatore, del propagandista”. Andando tuttavia al di là della retorica fascista, occorre registrare una certa disomogeneità tra le fila dello stesso corpo magistrale rurale: alcuni maestri al primo incarico, maestre che iniziano in età avanzata la carriera, provenienti talvolta da regioni lontane, in più casi arrivati alle rurali per una scelta di ripiego rispetto a migliori collocazioni, talvolta giunti all’incarico dopo anni di attesa. Tutte le attività del Consorzio riflettevano, in ogni modo, il suo ruolo di fiancheggiamento alle pratiche di irreggimentazione delle scuole rurali. Negli anni Trenta matura quindi il processo di fascistizzazione nelle campagne, nell’Italia nuova e “ruralissima”. Un interesse piuttosto fin qui trascurato è quello ripreso da Barausse nell’ultima parte del lavoro, concentrato sulla funzione delle stesse scuole rurali quali luoghi di produzione di memoria pubblica collettiva ed esemplificato dal caso delle 136 scuole rurali molisane che furono tutte dedicate ai caduti in guerra e ai martiri del fascismo, nelle loro intitolazioni. Si tratta di una strategia di uso pubblico della memoria dai considerevoli riflessi, a partire da una vera “consacrazione” simbolica celebrata in momenti dalla forte valenza educativa e propagandistica nelle scuole.

Invertendo sotto alcuni aspetti la rappresentazione del contesto rurale emersa dai contributi precedenti, per molti versi non solo contrapposta ma anche colta in posizione inferiore rispetto ai circuiti scolastici e culturali cittadini, il saggio di Luca Montecchi esplora e documenta il diverso valore attribuito all’altezza degli anni Venti del Novecento all’istruzione nelle campagne. Valore non di natura politica quanto piuttosto pedagogica, legato in primo luogo alla visione di Lombardo Radice che ne riscontra tutte le potenzialità sul piano educativo e di sperimentazione didattica. Il contributo fa luce sulla “scoperta” per l’appunto della scuola rurale, provenuta nella riflessione di Lombardo Radice da alcune esperienze con cui era venuto in contatto nelle sue peregrinazioni pedagogiche. Il riferimento è alle innovazioni educative maturate nelle scuole de La Montesca e in quelle di Rovigliano dei baroni Franchetti, insieme alle scuole ticinesi di Maria Boschetti Alberti e a quelle dell’Agro romano. Sulla scorta di tali sperimentazioni si propaga una forma nuova di attenzione al tema della scuola rurale, capovolgendo rapidamente lo sguardo critico con cui si era fino a quel momento parlato dell’istruzione dei contadini quale problema e fattore di ritardo, nel processo di scolarizzazione nazionale. Secondo una delle posizioni già ricordate da Carli con riguardo alle prove narrative delle scrittrici interessate al tema, la campagna si qualifica nella visione di Lombardo Radice, infatti, quale *luogo amoenus* ideale sul piano educativo per la realizzazione di una crescita armoniosa e libera dei bambini, se-

condo il noto concetto di “scuola serena” del Direttore dell’Istruzione Elementare dell’epoca. Dopo le visite pedagogiche nelle scuole della Montesca, Lombardo Radice trae conferma non solo della qualità delle pratiche didattiche lì affermatesi, a cominciare da particolari sussidi quali il noto “Calendario” realizzato dagli alunni ed esportato si potrebbe dire quale modello di lavoro in molte altre scuole della penisola, ma ancor più della validità degli insegnamenti artistici, a partire da quello del disegno che ben presto avrebbe introdotto tra le nuove materie previste nelle classi elementari. Montecchi rileva come tale scoperta” del mondo rurale si protrae oltre la morte del pedagogista siciliano, attraverso soprattutto le pagine delle riviste che continuano a portare in colonna descrizioni e resoconti di esperienze innovative condotte sul piano educativo e didattico, per l’appunto nei contesti rurali. La ricostruzione già offerta dagli interventi di Viola e Barausse sull’uso in seguito anche politico della scolarizzazione rurale è qui poi ripresa da Montecchi che estende l’attenzione iniziale di tipo pedagogico rivolta alle forme d’istruzione nelle campagne all’interessamento di segno più propriamente conservatore, ideologico e poi propagandistico condotto dal regime negli anni Trenta. Una fitta produzione pubblicistica si accompagna alla valorizzazione ed esaltazione del “piccolo mondo sereno” delle esperienze d’istruzione rurale, da quella della scuola toscana di San Gersolè e del suo “mito” propagatosi a partire dagli anni Quaranta grazie all’opera della maestra Maria Maltoni a quella della Boschetti Alberti nel Canton Ticino negli anni Cinquanta, senza dimenticare l’esperimento che aveva preso vita a Mezzaselva, su iniziativa del maestro Socciarelli, a favore dei contadini nell’Agro romano. Montecchi rimarca la diffusione e rilevanza della visione di Lombardo Radice, in un processo di rivisitazione e valorizzazione di sperimentazioni didattiche ed educative che riescono a riscattare “l’ipoteca negativa, in cui fino ad allora, erano state tenute le scuole di campagna”: pur nella consapevolezza della eccezionalità delle scuole rurali modello, rispetto alla più diffusa tenuta dell’istruzione nelle disperse borgate e contrade di campagna, disseminate sull’intero territorio nazionale.

Letizia Bindi dedica un approfondimento, nel clima culturale successivo alla Riforma Gentile, alle forme di attenzione a un certo “regionalismo delle masse” introdotto nei programmi dalla visione neoidealista di Lombardo Radice. Il *focus* d’interesse si concentra in particolare sul sussidiario regionale dato alle stampe presso l’editore Carabba di Lanciano dal poeta dialettale molisano, ma anche personalità di punta tra i ranghi scolastici, Eugenio Cirese, cogliendo il ruolo di mediazione culturale e poi propagandistica svolto dal regime nei primi gradini della scuola elementare proprio attraverso opere attente al rapporto tra dimensione nazionale e locale. Il volume fornisce una serie di

informazioni ed elementi riguardanti la *gente buona* molisana, restituendo alcuni elementi del “clima patriottico” del tempo e le intonazioni della missione educatrice del fascismo nelle nuove colonie. La Bindi sottolinea le caratteristiche proprie alla scrittura del Cirese, in bilico tra la dimensione poetica e quella più informativa degli usi e delle tradizioni folkloriche del Molise, secondo il nuovo sguardo assicurato dai programmi lombardo-radiciani al contributo dato dalle singole culture regionali alla costruzione dell’edificio nazionale. La “regionalità molisana” viene ricostruita sul filo della vicenda storica e per altri versi mitologica del popolo sannita unitamente all’immagine dei molisani per l’appunto “gente buona” semplice, schiva, capace comunque di impegno civile. L’idea di Nazione quale “patria immaginata” si pone sullo sfondo del volume, nel passaggio “dalla piccola” alla grande patria favorito dalla nuova tipologia di manualistica introdotta tra i banchi elementari, ma caratterizzata nelle pagine di Cirese da una particolare forma di sensibilità per i paesaggi, le passeggiate istruttive, l’attenzione al territorio. La premessa di Francesco D’Ovidio indirizzata “ai Molisani” suggerisce alcune delle convinzioni consegnate al sussidiario regionale, verso la formazione di uno spirito di appartenenza ad una realtà locale e allo stesso tempo di condivisione nazionale. Le parole di D’Ovidio, nelle riflessioni della Bindi, assumono una sorta di posizione critica intorno ad un processo in qualche modo imposto dall’alto dell’idea di patria, cui si contrappone l’esigenza di una conoscenza diretta della cultura e dei luoghi regionali da parte delle nuove generazioni. Il contributo consente quindi di avvicinare le modalità attraverso cui si proponeva la visione della gente rurale molisana, principalmente nell’attenzione alle tradizioni e ai costumi locali in un testo scolastico che si rivela “educativo e poetico” allo stesso tempo, secondo la cifra propria del suo stesso autore, peraltro da sempre interessato ai “prodotti culturali delle popolazioni rurali” (ricordiamo la sua raccolta di canti popolari in Molise). Grande spazio trovano pertanto nelle pagine del sussidiario i riferimenti alle tradizioni popolari ed alle occorrenze cerimoniali delle varie aree regionali, senza tralasciare le minoranze linguistiche, e per le descrizioni dei principali luoghi di pellegrinaggio delle popolazioni locali. Un aspetto di particolare interesse proviene infine dall’importanza attribuita da Cirese, grazie peraltro alla sua amicizia con il fotografo campobassano Alfredo Trombetta, agli archivi di immagini delle località portate in rassegna in diversi momenti pubblici e che anticipa la successiva valorizzazione anche cinematografica del Molise. In particolare, la prassi didattica delle lezioni all’aperto e delle successive visioni delle “proiezioni luminose” di cui dà conto il testo di Cirese mostra, nelle valutazioni della Bindi, una certa disponibilità verso i nuovi mezzi di comunicazione nella gestione della didattica, al tempo in fase iniziale

di affermazione, secondo una precoce opera di “patrimonializzazione” e “valorizzazione del locale”.

Il saggio di Michela D'Alessio ricostruisce il largo esperimento “per la scuola rurale”, rivolto dall'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia alla “cura intensiva” del problema scolastico delle fasce contadine in Basilicata, tra il 1921 ed il 1928. L'intervento getta luce sull'imponente attività educativa svolta dall'Ente nelle regioni per le quali ebbe la delega per l'opera contro l'analfabetismo e la gestione delle scuole, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna, attingendo in particolare ai preziosi materiali conservati nell'archivio storico dell'ANIMI nella Biblioteca di Studi Meridionali “Giustino Fortunato”. Lo sguardo d'indagine si focalizza sullo “spirito che animò tutto questo lavoro”, incrociando due fattori caratterizzanti il programma educativo e culturale: in primo luogo, l'azione nel campo scolastico indirizzata, a partire da un piano programmato di indagini socio-culturali (dall'apertura iniziale di un ufficio economico-sociale a Potenza nel 1921, affidato all'esperto Ernesto Rossi), agli adulti privi dell'alfabeto; in secondo luogo, la presa in carico della specificità dell'ambiente rurale, anche con riguardo alle scuole “a scarso rendimento” cedute successivamente dallo Stato all'Associazione, insieme alle serali e festive, nelle scuollette diurne per i contadini. Lungo l'arco di un intenso quanto ostico lavoro nelle campagne e tra le montagne, l'Ente vedrà crescere in Basilicata le scuole rurali dalle 4 del 1921-22 alle 106 del 1927-28: su una popolazione di 10.231 alunni iscritti, 5.932 saranno i promossi. Lo spettro di attenzioni attinge copiosamente all'attività di corrispondenza raccolta nelle pratiche tra la sede centrale dell'ente e gli uffici regionali, per rilevare tutta l'“operosità veramente ammirevole e proficua nel campo educativo” dell'ANIMI: in ordine alla lotta contro l'analfabetismo; al superamento della condizione di ignoranza e malattia, superstizione e malaria, pregiudizio e anemia che aveva segnato in un solco di povertà e digiuno dell'alfabeto le più disperse contrade lucane. L'ANIMI svolse attraverso i suoi direttori regionali un'azione continua di assistenza e di stimolo ai comuni e alle popolazioni per il miglioramento dei locali scolastici, degli arredi e delle suppellettili. Il fascicolo contenente, in particolare, la corrispondenza del Direttore dell'Ufficio regionale dell'ANIMI per la Basilicata Domiziano Viola documenta in maniera puntuale e ricca di notizie inedite il funzionamento dell'ufficio regionale. Attraverso l'opera e la minuta ricostruzione dell'intensa, quotidiana dedizione alle sorti dell'istruzione quale emerge dalle lettere, dalle relazioni e dai resoconti, è possibile seguire passo per passo le aperture di asili infantili, di scuole diurne, serali, festive, le modalità di reclutamento degli insegnanti, il funzionamento delle biblioteche scolastiche, l'organizzazione e la

realizzazione di corsi di cultura finalizzati alla preparazione dei maestri (tra cui quello d'igiene per le maestre rurali a Maratea). Un compito essenziale fu svolto nell'assistenza nazionale ai maestri che lavoravano nei lontani villaggi e nei piccoli borghi sperduti tra le vallate e le creste dei monti. Proprio la cura nella scelta degli insegnanti – che accettavano incarichi e condizioni di lavoro fortemente disagiate, con riguardo ai luoghi, agli strumenti e alle possibilità didattiche – rappresentò uno dei principali fattori di successo nell'opera di “propaganda educativa ed igienica” loro affidata. La preferenza accordata alle maestre, accolte con fiducia e stima dalle famiglie contadine, maggiormente disposte a risiedere vicino o spesso accanto all'aula della scuoletta rurale dà prova di quella vicinanza ai maestri, nella predisposizione di orari flessibili, nella cura per l'andamento dell'insegnamento, attraverso le costanti relazioni epistolari. La diffusione della cultura, pertanto, insieme all'incremento delle opere educative per “la redenzione del popolo meridionale” passava attraverso una perfetta aderenza alla vita ed agli interessi del Mezzogiorno rurale ed alle condizioni d'ambiente, grazie al meglio dell'esperienza dato da uomini della statura di Lombardo Radice, Zanotti-Bianco, Saraz, Marcucci e molti altri. Il merito fondamentale di questo febbrile lavoro fu quello di accrescere una coscienza scolastica nelle popolazioni rurali, facendo della scuola “il centro della vita civile” nei borghi minori dei Comuni, nelle frazioni più popolari ed anche nei piccoli raggruppamenti di case coloniche. Tra i fattori portanti di tale intenso lavoro scolastico-educativo, merita porre in risalto la capacità tecnica ed organizzativa dispiegata dall'Associazione, perfettamente adeguata alla specificità attribuita alle nuove scuole ed alla valutazione delle condizioni di vita ambientali e culturali del mondo meridionale. Si trattò di una breve stagione di un “libero laboratorio” sperimentale tra i contadini meridionali, a cui, sopravvenendo un'invadenza intollerabile nelle sfere della libertà e dell'autonomia gestionale dell'ente, fece seguito nel 1928 la rinuncia definitiva alla delega statale da parte dell'ANIMI.

L'ultimo saggio del volume propone una riflessione di Rossella Andreassi sull'uso delle fonti storiche per la didattica del patrimonio scolastico. A tale fine, viene illustrato il progetto “Non di solo terra: le scuole rurali in Molise tra fine '800 e '900” realizzato dal Museo della scuola e dell'educazione popolare e dal CeSIS Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia dell'Università degli Studi del Molise, in collaborazione con l'Istituto Regionale Studi Storici del Molise. Il progetto è stato sviluppato in circa trenta mesi su un doppio binario: un'indagine storica di ricostruzione delle vicende relative alle scuole rurali in Molise; una successiva fase di progettualità didattica a carattere labora-

toriale e ludico per sollecitare la partecipazione attiva degli allievi delle scuole primarie e secondarie di primo grado e per favorire l'acquisizione di concetti storici di una certa complessità. L'intervento prospetta pertanto gli esiti di una pratica progettuale che sul piano didattico fa proprie le recenti acquisizioni sviluppate nell'ambito storico-educativo sui beni culturali della scuola e sul patrimonio storico educativo, in relazione al tema della educazione al patrimonio. Andreassi ripercorre le diverse fasi del lavoro, partendo dalle premesse di taglio metodologico della ricerca storica condotta, attenta a bilanciare la dimensione nazionale, attingendo alla letteratura sul tema dei processi di scolarizzazione nei contesti rurali a partire dal periodo successivo l'Unità d'Italia, con quella locale. In tale direzione ha utilizzato con dovizia i fondi documentali conservati presso gli archivi storici dei piccoli comuni del Molise e l'uso di fonti sia a stampa, sia archivistiche. Nel recupero di esperienze di scuola rurale nel Mezzogiorno d'Italia, a chiusura del progetto, è stata organizzata nel mese di novembre 2015 la Giornata di studio "Processi di scolarizzazione e paesaggio rurale in Italia tra Otto e Novecento. Itinerari ed esperienze tra oblio, rappresentazione, propaganda e realtà" i cui risultati vengono qui presentati. La lettura dei dati raccolti è stata supportata da un *corpus* di immagini costituito da materiale fotografico di antica e più recente acquisizione documentante gli edifici e i locali presso cui erano collocate le scuole e le relative scolaresche. Le ricerche archivistiche sono state inoltre accompagnate anche da sopralluoghi di natura più archeologico-scolastica, nelle aree individuate di presenza di edifici destinati a scuole rurali in diversi comuni molisani. Andreassi sottolinea la rilevanza e la ricchezza ed originalità che, solo in tempi recenti, la storiografia dell'educazione sta opportunamente riconoscendo all'uso delle fonti orali che per quanto "imperfette" e nella consapevolezza dei problemi metodologici che sollevano, sono certamente utili e "vive", sebbene da intrecciare attentamente con fonti di altra natura. Tra i risultati principali di questa fase di lavoro si pone la realizzazione di un archivio sonoro digitale presso il CeSIS dove sono confluite più di 50 interviste, nella collezione "Memorie di scuola". Le fonti orali risultano essenziali, in particolare, per la ricostruzione di elementi legati allo spazio della scuola rurale da correlare con le fonti di archivio. Le memorie di scuola dei maestri intervistati presentano vissuti comuni: la difficoltà nel raggiungere le scuole; la precarietà delle aule scolastiche; gli spazi angusti e poco illuminati, la mancanza di elettricità, la presenza di un caminetto o una stufa come riscaldamento e la carenza del combustibile; la presenza di banchi di seconda o terza mano già utilizzati e eliminati dalle scuole di paese, o anche semplici panche. Nella seconda parte del suo contributo, Andreassi illustra le diverse fasi del lavoro progettuale didattico, sviluppato a partire dalle sugge-

stioni teoriche innescate dagli studi sull'approccio operativo ed esplorativo, subentrato ad una didattica di tipo illustrativo, favorendo negli utenti un approccio attivo. In questa prospettiva sono state realizzate le attività laboratoriali dapprima presso il Museo della scuola e dell'educazione popolare per un contatto diretto con materiali scolastici riguardanti le scuole rurali molisane e la visione di video con interviste a maestri e allievi della scuola rurale; quindi direttamente nelle scuole partecipanti al progetto attraverso la metodologia ludica di immedesimazione in allievi delle scuole rurali della prima metà del secolo grazie al gioco didattico "Piccoli rurali in formazione" e infine l'ultimo, ambientato nuovamente al Museo, dove i partecipanti sono stati invitati a risolvere quali piccoli investigatori della storia, un giallo de "La valigia del maestro rurale", attraverso l'ascolto delle fonti orali e l'uso di quelle materiali, in un percorso di conoscenza complesso. Ha fatto seguito la valutazione delle attività svolte, che hanno ottenuto un altro gradimento da parte degli stessi insegnanti che sottolineano l'aspetto altamente educativo dei laboratori, insieme a quello degli alunni partecipanti. L'ottima ricaduta del progetto storico-didattico suggerisce le nuove strade attraverso cui avvicinare i ragazzi a percorsi storici di conoscenza e sensibilizzazione verso il patrimonio storico-educativo, nella condivisione dei risultati dell'indagine scientifica in forme aggiornate di attività laboratoriali e didattiche. I Musei della scuola, in particolare, sono oggi aperti alle comunità di riferimento, propulsori di forme sempre più democratiche di crescita consapevole, a partire dalla storia individuale e collettiva della scuola del passato.

Il contributo di Andreassi chiude così il cerchio dei raggi di attenzione, riflessione e acquisizione di nuove conoscenze sui processi di scolarizzazione nei contesti rurali d'Italia tra Otto e Novecento. I saggi raccolti in questo volume, grazie ad una pluralità di sguardi, hanno prospettato alcuni utili risultati della ricerca interessata alle vicende e ai protagonisti dell'istruzione rurale. Ne derivano molti spunti e sollecitazioni a dissodare questo specifico filone tematico, fin qui poco indagato dalla storiografia del settore, ma ricco di promettenti sviluppi futuri.

Al momento di licenziare il volume desideriamo ringraziare tutti coloro che hanno favorito la realizzazione del lavoro e, in particolare, l'Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise (IRESMO) che sin dall'inizio ha con convinzione sostenuto la proposta di dedicare una indagine specifica a una parte minore e dimenticata, ma non meno significativa, della storia della piccola regione per la comprensione delle vicende che ne hanno accompagnato lo sviluppo in termini di scolarizzazione.

Non possiamo chiudere queste pagine introduttive senza dedicare il libro a

uno degli autori, Giorgio Palmieri, che, purtroppo, ci ha prematuramente lasciati. La sua passione per le ricerche storiche e, in particolare, per il suo amato Molise, vissuta come un impegno etico civile, costituisce un esempio per tutti coloro che credono ancora nel valore conoscitivo della storia. Noi non dimenticheremo le tante e ricche discussioni grazie alle quali Giorgio ha contribuito a promuovere molteplici iniziative nell'Università e ad arricchire culturalmente il Molise nonché la cultura storiografica italiana attraverso una dedizione costante e un rigore metodologico esemplari attestati dalle sue opere.